

1

12

**C E N N E**

SULLE OPERE

SPETTANTI

**ALLA SCULTURA**

ESPOSTE NELLE SALE

DEL

**R. Castello del Valentino**

L'ANNO 1858

DEL P. L. F.

---

Estratto dai N. i 25, 27 e 28 del Messaggiere Torinese di quest'anno

---

*J. Bosio.*

**TORINO**

TIP. CASSONE, MARZORATI E VERCELLOTTI



**P**er poco che vogliasi riflettere alla difficoltà assai maggiore, che presenta la scultura in concorso delle arti sorelle, ed alla totale mancanza di preliminare istruzione, non essendosi finora dalla R. Accademia Albertina ordinata la scuola di plastica, non si potrà a meno d'esser compresi da meraviglia al vedere insieme ai prodotti dell'industria nazionale, ed agli oggetti di belle arti, esposto pur anche al Pubblico, un sufficiente numero di quelli dipendenti da questa nobilissima arte, e quel che più monta eseguiti con non ordinaria maestria: peccato solamente, che la ristrettezza del locale non ci dia campo di contemplarli partitamente nel vero punto di vista! Lode pertanto, e lode sincera a' nostri giovani artisti, che battono animosi l'ardua carriera. Che se nel descrivere le loro opere mi avvenga di notare alcune poche mende, anzi che addontarsene, porto fiducia, che me ne vogliano saper buon grado; perciocchè una ragionevole, e moderata censura, oltre ad essere per le anime conscienziose stimolo a far meglio, previene altresì, e rintuzza gl'indiscreti colpi della malevolenza, ed appaga assai più gli osservatori, de' quali alcuni senza aver tra le mani le seste, le hanno negli occhi; e tutti sanno d'altronde, che la perfezione nello

4  
stato presente non è il retaggio dell'umana progenie. Anche Raffaello, dice il Lanzi col Lazzarini, cadde in errori, ed è primo tuttavia, perchè ne commise meno che altri (1)

*Carlo Marocchetti da Torino*

A tutti è noto, che la statua equestre d'Emanuele Filiberto, monumento destinato ad eternare la memoria del vincitor di s. Quintino, è compita, che era non ha guari esposta nel gran cortile del Louvre a Parigi, e che tra pochi mesi la vedremo torreggiare in mezzo alla simmetrica piazza di s. Carlo. Sarebbe quindi inconsiderato che da me si parlasse del modello, che abbiamo sott'occhio, ignaro, siccome sono, delle mutazioni, che prima del getto può avere introdotto l'artista nella sua opera, e specialmente riguardo alla spada, che per esser monca nel bozzetto, non saprei dire quanta parte di volto dell'Eroe tolga alla vista dell'osservatore. Lascio pertanto al Pubblico di giudicarne a suo tempo per se medesimo.

Evyi pure del sig. Marocchetti una statuetta in bronzo rappresentante Carlo Botta. Questi è seduto su d'una seggiola a braccioli siccome stava un giorno nel laboratorio dello Scultore, che la modellò furtivamente, e con assai verità, e naturalezza. La fusione però non mi pare abbastanza finita per un lavoro di piccola dimensione. Vero è che la lima, ed il cesello distrug-

(1) Lanzi St. Pitt., vol. 2, pag. 83, ediz. di Milano.

gono, o alterano i minimi tratti; ma io intendo parlare di quella finitezza soltanto, per cui *le figure di getto non s'hanno*, al dir del Vasari, *a rinettare con ferri* (1); tanto e il modello e le forme sono a perfezione condotti.

*Giuseppe Bogliani da Torino*

Una delle più commoventi scene, che sapesse immaginare, e descrivere l'anima sensibilissima di Virgilio, qual si è quella di Enea che mette in salvo Anchise ed Ascanio, non poteva a meno di somministrare alle belle arti un nobilissimo soggetto; massimamente che, oltre alla composizione del gruppo, alla mossa delle figure, alla contrazione, ed al rilassamento dei muscoli, all'espressione dei diversi affetti, ti presenta d'un sol tratto le tre principali età dell'uomo colle loro caratteristiche variazioni. Ottimo divisamento pertanto fu quello del signor Bogliani di aver eseguito in gesso questo sublime, e tenero concetto: concetto, il quale sebbene sia stato trattato in alcuna antica medaglia, ed in qualche opera di basso, e di tutto rilievo, non so, se il sia stato abbastanza convenevolmente, per la grande difficoltà senza dubbio di combinare colle leggi dell'equilibrio la sicurezza, e la dicevole posa del carico sovraimposto. Ed è appunto in ciò che consiste il merito principale del lavoro del sig. Bogliani; giacchè nel suo gruppo nè tema di caduta, nè volgare giacitura

(1) Introd. alle tre arti del disegno, cap. XI, pag. 155.

avvien che offenda l'immaginazione dell'osservatore. Che se l'occhio del Pubblico passa oltre, pare a me che debba accagionarsene la distanza dai varii punti di vista non proporzionata alle piccole dimensioni del modello, per cui le figure vi si veggono con disagio. Taluno ebbe già a dire che il Bogliani abbia imitato una simile scultura del Bernini, non però gli errori. Non conoscendo quest'opera, non saprei che rispondere; ma ciò che tutti sanno si è, che l'invenzione, e direm quasi la composizione è tutta di Virgilio, e che per questa parte poco vi può aggiungere l'artista. Del resto al pregio rammentato poc'anzi se vi arrògi e correzione di disegno, e studio del nudo, e ragionata muscolatura, e caldezza d'affetti pare a me che la religiosa e filiale pietà d'Enea possa essere un soggetto quanto poetico, altrettanto adatto ad essere degnamente rappresentato nelle arti figurative.

Ha inoltre esposto il Bogliani una statua in gesso, che da una ghirlanda di fiori, che tiene dall'una all'altra mano sospesa, venne universalmente creduta una Flora; e come tale forse a ragione censurata. Ma s'ella, al dir dell'artista, non è che una pastorella, la quale sta vagheggiando la ghirlanda da se intessuta, e se ne compiace, come sembra indicare la posa della persona, e la mossa del capo, non saravvi a che ridire sull'atteggiamento; e nè manco intorno alle forme abbastanza aggraziate, tondeggianti, rilevate, e quali si confanno a ben conformata

fanciulla , non già ad un ente ideale e celeste , qual sarebbe l'appassionata amante di Zefiro. Che se v'è pecca ad emendare è forse nel collo che mi sembrò un tantino turgido nella parte diritta.

L'erma di Carlo Botta , altro lavoro del Bogliani , a mio avviso anzichè l'austera impronta dell'uomo di Stato , e del filosofo pensatore , porta scolpita in fronte l'ilare tranquillità d'un'integra coscienza , le doti in somma del suo cuore ; e ne so obbligo grandissimo all'artista , perciocchè quelle dell'ingegno , più che sul marmo o sul bronzo , passeranno alla posterità nelle sue opere immortali.

*Angelo Bruneri da Torino*

Se l'esprimere convenevolmente gli affetti è la parte più filosofica , più sublime , ed insieme la più difficile delle Belle Arti , e se la scultura è quella che vi si presta meno , non potendo avere siccome l'altre ricorso alle diverse tinte , al chiaro-scuro , ed alla rappresentazione dell'occhio , non dubbio interprete delle interne commozioni , gran lode a quello sarà dovuta , che mediante la semplice azione impressa nelle figure , e con qualche ben meditato colpo di scarpello perviene a ritrarre in un colle esterne forme le affezioni dell'animo. Quindi è che Plinio dà il vanto di artefici sommi ad Agesandro , a Polidoro , ad Atenodoro per l'impareggiabile espressione del Laocoonte , che antepone ad ogni altra opera di pittura e di scultura , sebbene non come la Venere , o come l'Apollo ridotto all'ultimo pu-

limento (1). Celebratissimo del pari è Prasitele per la Niobe, e la sua prole, in cui l'artista infuse quanto di vita si poteva nel marmo (2). Ed è appunto a questi sublimi esemplari, che ispiravasi il nostro Bruneri quando ideava, e modellava la Lucia del Manzoni. E chi avvi in fatto che al primo por piede in quella sala, ove tra molti e tutti interessanti oggetti trovasi la Statua, non sia tosto a preferenza da questa rapito? Chi al modesto accosciare della persona, all'aggraziato piegar del fianco, al temperato allargar delle braccia, al lieve protender del collo, alla tenera mossa del capo, a quell'occhio, a quella fronte non ravvisa in un subito l'innocenza oppressa, che ha quasi mansuefatto il suo tiranno, e che *rianimata dal vedere in lui una cert'aria di esitazione*, con tutta l'eloquenza della natura incalza il suo avversario: *compisca l'opera di misericordia: mi liberi, mi liberi*, ed immota attende un sì consolatore (3). Non è però limitato alla sola espressione il pregio del lavoro del sig. Bruneri. Anche il nudo vi è con molto studio, e sapere modellato, le forme vi sono ritondate e piene, la purità dei contorni conservata, e soprattutto maestrevolmente bilanciato l'equilibrio della persona nella difficile positura in cui si trova. Resta soltanto, che un generoso mecenate

(1) *Opus omnibus picturae, et statuariae artis praeponendum*. Plin. lib. xxxvi, cap. 24.

(2) *Ex viva lapidem me dii fecere, sed ecce Praxiteles vivam me facit ex lapide*. *Ex graecoepigram*: Plin xxxvi in not.

(3) *Promessi Sposi*, cap. xxi.



voglia commetterne l'esecuzione in marmo; ed allora, tolte alcune lievi mende, che presentano il ginocchio destro, ed alcuna delle estremità, mende riconosciute dallo stesso scultore, sono certo che la Lucia riuscirà un'opera da contrapporsi, e fors'anche da superare più d'una, il cui merito principale consiste in un gran nome scolpito sul plinto.

Altra opera assai bene modellata è l'erma del cav. Boucheron in cui il Bruneri ci conserva le sembianze del chiarissimo professore. Ma se nel ridurle in marmo alle forme alterate, e depresse d'una salma inanimata, che ha terminato allora di soffrire, darà alquanto di rilievo, e di que sereno contegno, che gli traspariva dal volto, non dubito ch'ei non imprima parte dell'animo su d'un più vivo, e ancor più simigliante ritratto.

*Luigi Cauda da Torino*

Raffaello, siccome ci tramandò Federico Zuccaro, soleva dire, che *le cose deon dipingersi non quali sono, ma quali deon essere* (1). Pare infatti, che la natura ami scherzare dando a chi una parte, ed a chi un'altra della bellezza, compiutamente a niuno. Quindi è che i capolavori greci, i quali dopo ventidue secoli formano tutt'ora l'ammirazione dell'universo, non erano che il complesso di quanto offrivano di bello, e di perfetto Sparta ed Atene. Ma la religione, la morale, ed i costumi dei moderni popoli hanno fortunatamente già da lunga stagione bandito le

(1) Lanzi, Storia pittorica, vol. 2, pag. 94, edizione di Milano.

greche orgie , ed a mala pena trovi chi si presti a servir di modello , nè questi il più delle volte è di tali forme dotato da contentare i meno schizzinosi. Non è perciò a maravigliarsi , se la statua in gesso del sig. Cauda , presa dal vero , non sia in tutte le sue parti egualmente commendevole. L'atteggiamento però vi è semplice , e naturale , il volto spira bontà , e dolcezza qual si confà a giovine pastore in quella espresso , ed il torso egregiamente modellato. E se , fornito come egli è d'ingegno , e caldo d'amore per l'arte , vorrà coll'assiduo studio dell'antico formarsi nella sua mente la vera idea del bello , onde emendare di mano in mano le imperfezioni che gli verrà d'incontrare nel nudo , e realizzare per tal modo la massima dell'Urbinate , non dubito punto che ei non abbia a riuscire un artista da illustrare e sè e la sua Patria. L'esposta erma del prof. Giobert , di cui si è già parlato nel *Messaggiere* (1) , tanto per la perfetta rappresentazione dell'originale , che per l'accurato modellamento , e per lo squisito lavoro del marmo mi somministra un'arra sicura che la mia predizione non andrà certo fallita.

*Giovanni Albertoni da Varallo*

In un tempo , in cui pare che sian venuti a scilfo , non so se a torto od a ragione , gli argomenti tutti che hanno relazione colla mitologia e colla storia delle antiche nazioni , fu pure avveduto consiglio quello del sig. Albertoni d'intitolare al Collegio

(1) N.º 43 dell'anno 1837.

Caccia, di cui è pensionario in Roma, un bassorilievo in marmo esprime un soggetto patrio, vale a dire — *Novara, che sostituisce il culto della Croce a quello d'Ercole già fondatore della città e patrono de' novaresi* (1). A questo fine rappresentò egli in piedi la Città di Novara simboleggiata in una nobile matrona turrita, che rovesciato il simulacro del nume sta nell'atto di piantare la Croce sulla stessa erculea ara. A compimento della composizione vi collocò da una parte l'idolo capovolto colla testa separata dal busto, e nell'estremo del lato un albero a cui si avvolge una vite, conforme all'uso dell'agro novarese; dal canto opposto vi scolpì sotto le sembianze di un vecchio venerando il fiume Agogna, che poggia il sinistro braccio sull'urna, da cui sgorgano le acque ad irrigare la campagna, ed a meglio indicare la coltura del territorio vi pose in mano un cornucopia da cui spuntano alcune spighe di riso: più indietro vi tracciò le mura della città. Il pensiero è insieme nuovo e sublime: esaminiamone l'esecuzione. Quell'Ercole rimasto appoggiato all'ara non mi sembra che corrisponda alla grandezza del concetto. L'imponente maestà analoga alla sublimità dell'azione così nobilmente espressa nella Novara fa presupporre un urto violento dato all'idolo; e quindi questo doveva trovarsi disteso per terra; oltre che la veduta di un corpo capovolto offende l'occhio. Ben so che il

(1) Guid. Ferrari — *De nomine, et conditore urbis Novariae*.  
Vol. IV. pag. 4.

giovine artista se ne scusa con dire di averlo messo così, onde dar finimento alla composizione da quella parte, e di averne avuto l'approvazione da più d'un intelligente. Ma in mio senso se ad aggruppare le sparse membra dell'idolo col rimanente dell'opera avesse pensato di porvi seduto su quelle in atto minaccevole il genio del gentilesimo, quanto di novità e di forza non avrebbe egli aggiunto al suo poetico concetto? È forza però confessare che questa menda, se tale può dirsi, ci venne in certo qual modo compensata dal bellissimo torso, in cui imitò l'Ercole farnesiano. Anche il nudo del vecchio rappresentante il fiume è assai bene modellato e tratteggiato dallo scarpello. Le pieghe del manto della Novara, eccetto forse un gruppo che posa sull'ara, sono di uno stile nobile e scelto, e quelle della tunica delicate e vere. Il marmo poi tanto nelle figure, che negli accessori vi è lavorato con amore e finitezza che nulla più; così che credo di poter concludere coll'esimio prof. Tenerani, che *questa scultura mostra non essere un primo lavoro, ma opera di artista già sperimentato e ben fornito di capitali per disporsi a cose maggiori* (1).

*Antonio Bisetti da Bocca Novarese.*

Anche questi è pensionario del Collegio Caccia in Roma, ed ha scelto per tema del suo lavoro

(1) Lett. 4 settembre 1837. Il busto di S. M. il Re Carlo Alberto in bronzo dorato della manifattura de' signori *Colla e Odetti* designato nel catalogo sotto il n. 43, fu modellato dall'Albertoni.

un fatto egualmente patrio; *Novara*, che presenta a S. M. il Re Carlo Alberto il disegno della statua di Carlo Emanuele III, da erigersi in quella Città (1). La composizione vi è semplice, ma ben intesa. Da una parte scorgesi il Sovrano vestito della regia clamide, del manto reale e di una mozzetta d'ermellino, ha sul petto il gran collare dell'Annunziata, con una mano sostiene il manto e coll'altra sta in atto di ricevere il precitato disegno dalla Città di Novara. Questa raffigurata in una donna di giovanili forme, cinta il capo della corona turrita, coperta di tunica e di un manto che scendendo dall'omero sinistro all'opposto fianco lascia nudo il braccio destro, come lo è pure il manco, piega un ginocchio a terra, ed è in atto di porgere il foglio. Agli estremi del quadro chiudono la composizione da un canto il regal trono, e dall'altro una colonnetta, da cui pende simbolo della giustizia la bilancia, della forza la spada, dell'imperio lo scettro, e sulla quale posa il busto del Principe Eugenio di Savoia Carignano. Descritto il concetto, esporrò candidamente il mio parere intorno al lavoro. L'effigie del Sovrano vi è poco somigliante, perchè di forme troppo giovanili e ritondette; ma questo secondo difetto fa sì, ne son certo, che l'artista con qualche leggier tocco di scarpello potrà approssimarsi al vero. V'ebbe chi disse che questa figura era tozza. Ma, o parlasi relativamente al suo Prototipo, e farò

(1) La statua venne posta ed inaugurata il giorno 4 di novembre dell'anno 1837.

osservare, che non è propriamente ritratto, o risguardo alle proporzioni, e non si tenne probabilmente conto della triplice veste sovrapposta, che esigea l'abbigliamento reale. La menda secondo me sta in questo, che il sinistro fianco non isporta abbastanza in fuori, ed ha perciò alquanto del tondo accresciuto questo dall'adesione del manto alla persona, colpa quel nodo che tiene nella mano manca: allucinato senza dubbio il giovine artista dal bel partito di pieghe che gli offriva la parte sottoposta del paludamento. Assai meglio modellata è la figurina che gli sta per contro: tanto la posa della persona, che l'azione del braccio è naturale, le forme sono gentili, belle le linee, e soprattutto aggraziato il modo con cui è posta la tunica ed il manto e come questo vi è gentilmente aggruppato: qui non appare studio, non arte, ma verità e naturalezza. Anche il marmo a giudizio degli stessi artisti vi è lavorato in tutte le sue parti, e specialmente nei trafori e nelle pieghe con molta diligenza e maestria; per modo che non si direbbe mai che questa sia una prima opera di scarpello. Prosegua pertanto il signor Bisetti valorosamente a battere l'onorevole carriera, e compia *le fondate speranze* che diede di lui non è gran tempo a' suoi generosi mecenati l'illustre prof. Finelli *di sempre più vederlo progredire in quell'arte che professa con vero amore* (1).

(1) Lettera del 30 novembre 1837.

*Stefano Butti*

Nel riandare le biografie de' nostri grandi artisti, che resero celebre il secolo mediceo, vi s'incontra sovente com'eglino ambissero di accattarsi la benevolenza de' migliori letterati loro contemporanei, e come ne coltivassero l'amicizia e le relazioni, onde apprenderne idee, cognizioni e notizie per l'esecuzione delle grandi opere che venivano ad essi ordinate. Valga per tutti Raffaello, del quale sappiamo quanto fosse d'affezione congiunto al Bembo, al Casa, al Giovio, all'Are- tino, all'Ariosto, co' quali tutti consultava le sue composizioni; e nella celebre favola di Galatea e nelle nozze di Psiche dipinte nella loggia di Agostino Ghigi, in cui rappresentò le deità del Gentilesimo con tanta proprietà di forme e di simboli, vuolsi che gli fosse di guida il suo intimo Baldassar Castiglione. Ignoro se gli artisti de' tempi nostri costumino altrettanto; ma è certo che, se il signor Butti avesse preso consiglio, non avrebbe modellato e scolpito in marmo, fuori che di commissione, un Belisario, per la difficoltà somma d'esprimere la grandezza dell'animo a così indegna sorte congiunta; nè avrebbe fregiati della Rico- noscenza e della Storia i due fianchi di un sar- cofago, perchè soggetti ripetuti di troppo. E sebbene il concetto d'un basso rilievo in marmo gli potesse venire e giustamente commendato per quell'orfana fanciulla che alla Religione, come a nuova madre, si stringe, nol sarebbe stato

egualmente per le altre figure aggiuntevi, stante che il campo è troppo angusto per una composizione sì vasta, e le dette figure d'altronde vi sono di soverchio alte per non essere schiacciate da quel Dio Padre, della cui immensità giammai potrà l'artista darne una benchè minima idea per quantunque colossale ce lo rappresenti. A queste opere se si aggiunge un altro busto rappresentante il signor Francesco Giani, si vedrà che tra lavori in marmo ed in gesso il Butti è quegli che abbia esposto un maggior numero di opere. Tra tutte però quella che mi sembrò più lodevole è un gruppo intitolato *Innocenza e Fedeltà* composto di una bambina, d'una serpe che le avvolge una gamba e di un cane che addenta il rettile assalitore. Fuvvi cui non andò a genio lo spavento espresso nel volto e nell'atteggiamento dell'*Innocenza*, poichè ignara qual debbe essere del pericolo, nol poteva apprendere, e molto meno darne segno. Ma questi probabilmente giudicò dell'estetica più dal nome che dalla reale rappresentazione del concetto. Ch'una bambina innocente, la quale vede strisciare mezzo nascosto nell'erba un serpe, allettata dallo scintillar dell'occhietto e dal variar de' colori che presenta la squama ad un raggio di sole, possa tranquillamente fissarlo, compiacersene ed anche, se vuoi, allungar una mano a farne preda, niente di più naturale; ma che al sentirsi stringere la nuda gamba dalle spire di quello, al provare una subita, fredda ed insolita sensazione debba rab-



brivire e tutta contrarsi per lo sgomento, sarà pure pretta natura, da cui non può scostarsi la filosofia dell'arte. Quindi a parer mio se venisse talento all'artista di ridurre questo gruppo in marmo, sopprima, se vuole, il nome d'*Innocenza*, poco monta, ma conservi l'espressione, che è quanto havvi di meglio in questo modello.

*Giuseppe Mansuini da Mondovì,  
e Giacomo Marchini da Varallo*

In un col gesso, col marmo, col bronzo vedemmo pure esposto l'avorio, non già come presso i greci qual parte di statue colossali, ma in piccoli e gentili bassi rilievi. L'uno rappresentava una sacra famiglia, che per essere un primo saggio dell'abilità del sig. Mansuini non vuolsi fraudare della sua parte di lode: lode a cui l'autore acquisterà maggiore diritto in ragione che avanzerà nel disegno. Gli altri sono l'Annunziazione del Gentileschi, Dafni e Cloe di Hersent, Angelica e Medoro di Matteini, tutti pregevoli lavori del signor Marchini degno allievo e successore del celebre Bonzanigo, a cui se cede per certa maravigliosa finezza di lavoro, prevale per severità di stile.

*Gaspare Galeazzi da Mede,  
Giuseppe Ferraris da Torino  
e Bartolommeo Conterio da Miasino*

Alle opere di scultura sin qui descritte se si aggiungeranno e le medaglie, ed i lavori a cesello,

si vedrà non senza patria compiacenza, che la nostra esposizione, anche per quanto spetta alla nobilissima arte scultoria, non lasciò a desiderare gran fatto. Ed in prima, oltre ad alcuni ragionevoli ritratti in cera, ed in pietra, eseguiti dal sig. Galeazzi, ci si parò dinanzi un copioso numero di medaglie dello stesso. Parte di queste risguardano distintissimi scienziati Piemontesi; tra quali Saluzzo, La Grangia, Alfieri, Caluso ecc.; le altre sono della Bellini, di lord Byron, di Thorwaldsen, e dei nostri Principi Carlo Felice, la regina vedova Maria Cristina, e più d'una dell'attuale Sovrano. In tutte mi è sembrato di riscontrarvi correzione di disegno e facilità di tocco: le forme però non mi parvero al tutto conservate nell'effigie del re Carlo Alberto, forse perchè prese furtivamente, e non improntate a bell'agio dall'originale.

Più fortunato nel colpire il vero parmi che sia il sig. Ferraris primo incisore in questa regia zecca, nelle cui medaglie successivamente impresse in un colle perfette sembianze del Sovrano vi scorgi le minime mutazioni cagionate dal tempo. Ed a parlare solamente di quella testè coniatà per darsi in premio all'industria, ed in cui, a differenza dell'altra incisa nell'anno 1852, il ritratto del Re ci si presenta a collo nudo conforme all'uso romano, direi che si cercherebbe invano maggior precisione di forme, eguale squisitezza di tocco, altrettanta finitezza di lavoro, ed un rilievo che gli andasse del pari; così che basterebbe questa sola

medaglia a dargli fama di valente incisore: senza scemare il pregio delle molte scolpite da prima e per egregii personaggi, e per la città di Torino, e per l'augusto connubio di S. M. l'Imperatore d'Austria, in allora re d'Ungheria, colla principessa Maria Anna di Savoja. Queste ed altre medaglie facevan corona ad un basso rilievo in bronzo tratto da una lunetta ad olio di Andrea Appiani, rappresentante l'*Olimpo*, o com'altri la chiamano: *Giove che coronato dalle ore riceve l'ambrosia da Ganimede*. Intorno ad opera sì pregiata non farò che riportare il giudizio dato già dall'insigne cav. Longhi, ed a cui sottoscrissero i professori tutti dell'I. e R. Accademia di Belle Arti di Milano. *Debbo, così l'egregio incisore, per intimo mio convincimento, e per la pura verità asserire esser questo uno de' più bei lavori in tal genere per l'osservanza del carattere dell'Autore, per intelligenza di forme, e per le maggiori difficoltà dell'arte superate* (1).

Un altro bellissimo lavoro balzato a cesello è una copia della statua colossale del Salvatore fatta da Thorwaldsen per Copenhagen, ridotta a piccola dimensione dal sig. Conterio con tanta rassomiglianza, con tanta finitezza e maestria, che meritò la piena approvazione dell'illustre scultore Danese. Esiccome la statua tiene allargate le braccia, e le porge innanzi in atto di ricevere al suo seno gli adoratori; ciò che non era possibile a rappresentarsi su d'una sottile e piana lamina di metallo;

(1) Dichiarazione dell'11. febbrajo 1828.

perciò l'artista la figurò come in una nicchia, e diede alla sua immagine una leggiera forma centinata, mediante la quale potè ingegnosamente imprimere nella sua opera l'azione improntata nell'originale.

E qui pongo fine a questo mio, non so se vero, ma franco, e conscienzioso giudizio. Possa, ancor più della lode, la censura esser di stimolo a' nostri giovani artisti, onde progredire nell'arte, siccome diceva loro da principio. Ma sovven- gansi, che la mediocrità, la quale d'ordinario tien dietro al far molto e presto, non è la via che conduca al tempio di Pluto, e molto meno a quello della Gloria. Le Belle Arti, e la scultura massimamente per essere molto più dispendiosa, hanno d'uopo del patrocinio di splendidi Mece- nati; nè questo verrà meno a chi ispirato dal genio, e rinfrancato dall'assiduo studio della natura, e dell'antico tenterà di raggiungere quel Grande, che nell'italico marmo per poco non rinnovò a' dì nostri i portenti, che sul pentelico, ed il pario operarono Calamide e Cleomene (1).

(1) Vuolsi, che l'Apollo di Belvedere vero archetipo della beltà maschile sia opera del primo, e la Venere Medicea tipo della femi- nile appartenga al secondo.

